



# DA CHE PARTE STA LA PERSONA DI BUON SENSO?

di Luca Cremonesi

Da giorni, ma sarebbe corretto dire da mesi, mi interrogo su una questione semplice quanto chiara e cristallina – cosa rara, dato che solitamente rifletto su questioni talmente “alte” da risultare mero esercizio di onanismo mentale – ma non trovo una risposta convincente, così condivido, come accade in certi “cerchi”, la mia riflessione nella speranza di trovare qualche altro viaggiatore nel deserto, perso, come me, in queste terre desolate: da che parte sta l’italiano dotato di buon senso?

Formulo meglio la domanda: in che cosa crede l’italiano, il cittadino italiano? In che cosa si identifica e, soprattutto, che cosa trasmette a chi ha al suo fianco (moglie, marito, figli, nipoti, amici, colleghi, studenti, lavoratori ecc...). Il perché di questa riflessione è presto detto: come mai accettiamo di votare e di farci rappresentare da chi fa l’esatto contrario di quanto vogliamo e desideriamo? Perché accettiamo di farci governare da chi decide che dobbiamo lavorare fino a 70 anni, cosa questa che nessuno di noi vuole? Perché accettiamo che un gruppo molto ristretto di persone abbia una serie infinita di privilegi? Perché accettiamo di pagare imposte alte sui nostri redditi e stipendi quando poi nessun servizio è garantito a partire dalla sanità (dato che tutti ricorriamo alla sanità privata – molto cara – che paghiamo di tasca nostra)? Perché, dunque?

A queste domande pare non esserci risposta. Serve cambiare questione e riformulare il problema in altri termini. Ecco che un buon modo di rimettere in gioco il tutto mi pare quanto detto in precedenza: in che cosa crede e da che parte sta la persona dotata di buon senso? Se a tale questione troviamo una possibile risposta, allora possiamo tentare di risolvere anche gli altri problemi, o quanto meno di trovare una direzione che ci conduca nei pressi della soluzione.

Non sono un moralista (e come potrei? proprio io? ... immagino già le facce e i pensieri dei detrattori...) e neppure mi interessa giudicare usi e costumi dei miei concittadini. La morale, l’esame di coscienza, la predica, le lascio a chi fa questo di professione, io dal basso del mio “latinorum” mi interrogo e formulo domande. Tutto qua.

L’italiano di buon senso crede nella famiglia? In teoria sì, dato che è pronto a immolarsi per essa e, soprattutto, per l’istituzione e la cultura che la difendono: la Chiesa e i sacerdoti. In questo caso, allora, va aggiunto se si crede nella famiglia tradizionale cristiana all’italiana (perché specifico? perché “famiglia tradizionale” non è di certo sinonimo di “cristiana” e neppure di “italiana”, basta guardare agli altri paesi, anche di fede cristiana, per scoprire che la “famiglia tradizionale” non è come la si intende nel Bel Paese).

Se la risposta è sì, allora non capisco perché si possa tollerare e sopportare chi fa tutto fuorché costruire e promuovere l’immagine della famiglia “tradizionale cristiana all’italiana”.

L’italiano di buon senso crede nel rispetto e nella parità fra uomini e donne? Se sì, mi chiedo come si possa sopportare e tollerare chi non ha alcuna considerazione della donna, ma anche dei suoi simili, dei suoi concittadini e dei suoi dipendenti.

L’italiano di buon senso crede nel lavoro e nel talento delle persone? Se sì, mi chiedo come si possa tollerare e sopportare che famigliari, parenti e affini facciano carriera alle spalle e a discapito di chi ha talento e capacità di lavorare.

L’italiano di buon senso crede nel rispetto delle regole? Se sì, allora mi chiedo come si possa tollerare e sopportare che un manipolo di persone non rispettino nessuna regola e, per di più, chieda a noi di rispettarle, oltre ad imporne di nuove, ogni giorno, ogni momento...

L’italiano di buon senso crede nello studio, nella gavetta, nell’esperienza che i

propri figli e le proprie figlie devono fare per apprendere un mestiere? Se sì, allora mi chiedo come si possa tollerare e sopportare che i figli siano ancora in casa a 40 anni, che non abbiano un reddito e la possibilità di farsi una famiglia; che le figlie diano via il proprio corpo a vecchi uomini – o a giovani rampanti, poco importa – per ottenere briciole di potere o poco più.

L’italiano di buon senso crede nel rispetto delle persone? Se sì, allora mi chiedo come si possa tollerare e sopportare chi non rispetta niente e nessuno, chi insulta il prossimo, uomo o donna che sia, chi grida, chi inveisce e chi non osserva neppure “le elementari regole di grammatica”.

Vorrei, insomma, capire cosa ci rende cittadini e italiani, al di là che sullo scranno ci sia seduto un politico o un altro; vorrei capire cosa non è barattabile, cosa non è acquistabile, cosa non è in vendita e cosa è alla base del nostro vivere civile. Vorrei capire cosa ci rende italiani e cittadini, prima di essere persone di “sinistra” o di “destra”, prima di tifare Milan o Inter, prima di essere pro o contro S. B. Che cosa ha ancora valore per noi persone italiane? Che cosa non siamo disposti a perdere e a delegare o, soprattutto, che cosa non siamo disposti a lasciare nelle mani di qualcuno? Il nostro futuro, ma quello vero, non quello fatto di 40 anni di lavoro, quello di mutui da pagare in 25/30 anni, quello con donne o uomini che non amiamo, ma che per salvare le apparenze teniamo in vita, quello di ragazzi e ragazze condannati a mendicare ore di lavoro per pagare una misera vacanza, e così via...

Non sto parlando di utopia e neppure di sogni, ma di quello che una generazione fa ha potuto fare, realizzare, vivere. Mi domando e vi chiedo se per salvare l’onore di una persona che neppure si conosce, per tifare per un uomo – bello e vincente quanto si vuole – siamo davvero disposti a rinunciare a tutto. Non ci credo, non ci voglio credere perché ognuno di noi non è felice e non vive bene, anche il più ricco, pur se ostenta benessere. Chiudo con le parole di una bella canzone di Eugenio Finardi (*Millennio*): “Perché con la pancia piena si fanno incubi invece di sognare, con la pancia troppo piena si è troppo pesanti per volare, perché con la pancia piena la gente ha paura di rischiare, con la pancia troppo piena la gente diventa, oh sì, diventa scema”.

# UN MEDICO IN CINA

## ESCE PER ARMANDO IL VOLUME DI APPUNTI DI SERGIO PERINI

di Luca Cremonesi

*Ha finalmente trovato un editore nazionale l'interessante volume di riflessioni sulla Cina di Sergio Perini, medico d'istanza a Carpenedolo (Brescia), da anni esperto conoscitore della medicina tradizionale cinese (MTC), ma non solo. Le sue conferenze e le sue lezioni sul mondo, sulla cultura e sulla sanità cinese sono note sulle Colline Moreniche. Armando Editore ha deciso di pubblicare, in forma rivista e corretta, le dispense, le riflessioni e i ricordi di Perini, in un volume corposo che raccoglie questa lunga esperienza di vita fatta di vent'anni di viaggi, meeting, conferenze, incontri e scambi culturali. Ne abbiamo parlato con l'autore.*

### Come nasce questo libro?

Dalla consapevolezza di storicizzare una esperienza professionale e culturale unica visti i numerosi viaggi in Cina che ho realizzato dal 1991 ad oggi e così ho ripreso in mano i vecchi taccuini che mi hanno accompagnato nei miei viaggi cinesi e che erano rimasti chiusi in un cassetto da molti anni. Nel contempo, a seguito di numerose letture su vari aspetti della Cina, e alla luce di quanto osservato in musei, templi taoisti e buddhisti oltre che nella vita quotidiana e nelle strutture sanitarie della Cina, ho ritenuto inevitabile scrivere le mie riflessioni.

### Quali sono, brevemente, le affinità fra la medicina cinese e quella occidentale?

Entrambe le medicine hanno l'obiettivo di preservare la salute e curare le malattie. La differenza sostanziale è caratterizzata dai paradigmi scientifici: la medicina occidentale utilizza un metodo di ragionamento deduttivo, studiando gli aspetti della salute come un teleobiettivo, mentre la medicina cinese utilizza il metodo dell'analogia, osservando gli aspetti della salute e della malattia come con un grand'angolo, vale a dire con una visione olistica del paziente.



### Quali sono, brevemente, le differenze fra la medicina cinese e quella occidentale?

La medicina cinese è caratterizzata da un approccio più umanistico, mentre la medicina occidentale ha un approccio più tecnologico e, dunque, più disumanizzante. Inoltre la MTC ha un approccio più olistico (le proprietà di un sistema non possono essere spiegate esclusivamente tramite le sue componenti) e meno sintomatico.

### Cosa le hanno insegnato i suoi viaggi sia da un punto di vista professionale sia da un punto di vista umano?

Dal punto di vista professionale ho avuto un grande arricchimento del mio bagaglio che mi permette di affrontare con maggiore precisione e sicurezza una serie di situazioni cliniche, pur nella consapevolezza dei limiti di ogni metodica. Mi ha inoltre permesso di avere un approccio integrato con le conoscenze della medicina occidentale acquisite nel mio percorso universitario e ospedaliero. Dal punto di vista umano mi ha permesso di maturare un maggiore relativismo culturale venendo a contatto con una cultura così lontana e diversa dalla cultura occidentale, ma così ricca di stimoli e di soluzioni. Oggi, nell'epoca della globalizzazione, è sempre più importante che tutti ci impegniamo a conoscere l'Altro e la cultura altrà che ciascuno porta con sé. L'obiettivo è l'integrazione tra le culture e non la contrapposizione. Ogni cultura è portatrice di parte della Verità.

### Incontrare la Cina, oggi, è necessario?

Certo, assolutamente, perché la Cina è sempre più vicina ed è necessario conoscerne la cultura per integrare gli "occhi a mandorla" con i "nasi lunghi".

## L'AFORISMA

IL DIRE BREVE È MIGLIORE CHE LUNGO

A cura del dott. Vincenzo Cappon  
Psicologo  
vincenzo\_cappon@libero.it

**"SI VIVE DI PIÙ  
ANDANDO CINQUE MINUTI  
SU UNA MOTO COME QUESTA  
DI QUANTO NON FACCIA CERTA  
GENTE IN UNA VITA INTERA"**  
(Marco Simoncelli)

Sì, Marco ci ha lasciati, e non solo noi motociclisti lo piangiamo, ma tutti coloro che, anche se per poco, l'hanno conosciuto. E ci ha lasciato questo semplice aforisma, semplice come era lui. Era bello, Marco, per i suoi strani capelli e il sorriso onesto che aveva. Forse è questo che piangiamo, che ci fa soffrire così come nessuno si aspettava, perché con lui se ne va quell'onestà e sincerità che tanto ci manca, piangiamo per questa ingiustizia. Luigi D'Arrigo (che insegnava alle oche la rotta con il suo parpendio) ci invita a consolarci del-

le perdite dolorose della vita con una semplice ma benefica ristrutturazione: "QUANDO PERDI UNA PERSONA DAVVERO IMPORTANTE, PIUTTOSTO CHE PENSARE ALLA SFORTUNA DI AVERLA PERDUTA PENSA ALLA FORTUNA DI AVERLA AVUTA". Era bello, Marco, per i suoi strani capelli e il sorriso onesto che aveva. Ciao SIC.

**"IL CORPO MUORE,  
LA BELLEZZA DEL CORPO VIVE"**  
(Wallace Stevens, poeta)



## DEL PERCHÉ VASCO ROSSI HA RAGIONE (DA VENDERE)

di Luca Cremonesi

Sia chiaro, Vasco Rossi non ha bisogno della mia difesa, e io non ho bisogno di scrivere di lui per sentirmi realizzato. Frequento Vasco Rossi artista (non uomo, purtroppo...) da 22 anni, da quando cioè comprai la "cassetta" di *Fronte del Palco* e, da allora, non ho mancato nulla di scritto, detto, suonato, parlato che Vasco abbia fatto. Quest'anno ero a Venezia, poi a Milano (sarei stato anche a Torino, ma è andata così...) e già si vedeva che qualcosa non andava: non era lui, non era il solito Vasco Rossi, ma ad essere sinceri tutta l'operazione dell'ultimo album *Vivere o niente* era molto strana. Poi è arrivata l'estate e quanto ne è seguito: l'annuncio del ritiro, la malattia, il tour annullato, i "clippini" che tanto fanno discutere, le sue posizioni sul casco, sulla droga, sull'alcool e, infine, la *querelle* con Nonciclopedia, sito tanto falsamente "satirico" quanto volgare (non avrebbe mai avuto il successo che ha oggi, tale sito, solo dieci anni fa, e non solo perché internet non era così diffuso...). Ciliegina sulla torta: una pletera di giovani; che neppure acquistano cd, ma solo playlist e "singoli", che deridono e insultano Vasco, e fin qui va bene perché ognuno ascolta quello che vuole e tifa il suo cavallo. Il dualismo "Vasco vs Liga" ricorda "Beatles vs Rolling Stones" e così via... siamo pur sempre il popolo del "Coppi vs Bartali"...

Tuttavia la goccia che ha fatto traboccare il vaso sono alcuni commenti, letti qua e là nella piazza virtuale di Facebook, ad opera di giovani che, sia chiaro, io difendo sempre, ma che questa volta si sono lasciati e lasciate fregare (o acquistare) in modo tanto stupido quanto palese.

Così, quanto sostiene Vasco, appare chiaro: ormai siamo un popolo di pecore, ammaestrate, ipocrite e, per di più, facilmente in balia del mercante di turno. Altro che libertà...

La "faccio grande" mi si dirà, ma ribadisco che io lo frequento da 22 anni e in questo arco di tempo ho conosciuto altri artisti, altre musiche, altre idee, fesso non sono (o quanto meno, così fesso non sono) e se un artista resta là in alto per così tanto tempo qualcosa da dire e da comunicare lo ha. Detto questo, svelo in modo ancora più chiaro quello che penso: non c'è alcuna differenza fra chi insulta oggi Vasco per la faccenda di Nonciclopedia e chi lo faceva 30 anni fa accusandolo di "non essere un cantante", "di essere cotto", "di non essere un buon esempio", "di non rappresentare il rock", "di essere una nullità". Basta leggere gli articoli dei benpensanti degli anni '80 per ritrovare le stesse parole e gli stessi discorsi. Fa male vedere che queste persone hanno, come sostegno, dei giovani fra i 16 e i 20 anni. Un tempo, Vasco aveva al suo fianco i giovani, che volevano liberarsi della musica neomelodica italiana e, in parte, dell'eccessivo impegno dei Cantautori (non che Vasco sia contro i Cantautori, ma all'epoca era un'alternativa, e cioè lo specchio di un'Italia che usciva dagli anni di piombo ed era diversa nei modi di contestare). Oggi chi lo accusa di non essere Rock, o il vero e unico re del Rock italiano, ascolta, se va bene, *Ligabue*

(stesso giro di Sol+ e di Do+ da ormai 6 album), se va male la pletera neomelodica di *Negramaro* e cloni (*Vibrazioni*, *Modà*, e prodotti di consumi da *X Factor* ad *Amici*). Non la farò lunga sulla storia e sul significato del Rock, ma una cosa è certa: questi gruppi non hanno nulla a che vedere con il Rock, né per genere, né per temi, né per quanto hanno da dire. Vasco è stato, ed è ancora oggi, Rock per temi, musica e "cose da dire".

Vasco non ha mai amato l'ipocrisia e "l'impeccorimento" – mi sia concesso un neologismo per indicare il gregge che segue, ordinato, il pastore. Tuttavia, un tempo c'era un pastore, oggi non resta che il gregge e il "diventare gregge", e Vasco, questo movimento, questa dinamica, l'ha svelata ben prima di avercela ripetuta dal suo Facebook e nei suoi "clippini". Lo disse in *Vita Sperimentata*, in *Sally*, ma prima ancora in *Jenny è pazza*, e in modo molto cristallino nell'ultimo album, in un singolo che tutti hanno messo in ridicolo, ma che conteneva tutto il "Vasco polemico" di questi ultimi mesi. Mi riferisco a *Eh già*. "Sembrava la fine del mondo, e sono ancora qua, e non c'è niente che non va, eh già...". Finiremo tutti drogati, si diceva, guarda te se si può permettere ad uno così di andare in tv... Be', non è colpa di Vasco se siamo finiti così; non è Vasco che si è adeguato a questa Italia, ma questa italiotta che è peggiorata più di quanto sembrava potesse per colpa di Vasco. "La fine del mondo", dunque, non era in "Vita sperimentata", ma in quell'ipocrisia che oggi si canta e, soprattutto, si vive, dove tutto deve essere bello e sereno ("Bisogna sempre comunque far nascere il sole" cantavano i Bluvertigo). Bisogna avere anche il coraggio di dire la verità e, dunque, che si sta male, che vivere è difficile e duro, e non è cosa facile. Sconcerta che ce lo dica ancora una volta Vasco Rossi? E chi altri può o, meglio ancora, ce lo deve ricordare? Chi vive dentro l'happy hour dove tutto costa la metà? O chi grida *Salvami ed insegnami ad amare come te e ad essere migliore?*

Che ancora una volta Vasco sia da solo contro tutti mi fa pensare che Vasco abbia ancora colto nel segno. Migliaia di persone, come pecore, a seguire il pastore virtuale di *Nonciclopedia*, aizzante le folle, e tutti a eseguire ordini, dimostrando di non essere liberi neppure di pensare.

Nel 1989 Vasco cantava: "Liberi liberi siamo noi però liberi da che cosa, chissà cos'è?... chissà cos'è!". e dopo 22 anni è ancora qui a dircelo, a ricordarcelo perché, appunto, "eh, già ormai io sono vaccinato, sai ci vuole fantasia e allora che si fa? eh, già riprenditi la vita che vuoi tu io resto sempre in bilico più o meno, su per giù [...] poi l'anima che si arrende alla malinconia poi piango, poi rido poi non mi decido cosa succederà?". Cosa succederà Vasco? Che questa italiotta resterà poca cosa, gregge e serva, come sempre, ma con un Rocker in meno. Non ritirarti, il Rock è da sempre vera protesta, e tu lo sai bene, non è mai di moda, ma contro tutte le mode e contro tutti.

# FARSI SENTIRE

## INTERVISTA A GIOVANNI GULINO, VOCE DEI MARTA SUI TUBI



di Mario de Rosa

*Marta Sui Tubi è una delle più belle realtà musicali italiane. Dall'esordio e dalla premiazione al MEI del 2004 come miglior gruppo indipendente, i Marta hanno fatto molta strada, riscuotendo un ampio consenso da parte della critica e entrando nel cuore del loro pubblico che li segue costantemente da tempo. Una delle più entusiasmanti live band, i Marta sono amati in tutta Italia per la carica e per la forza espressiva, sia dei dischi che dei concerti. A seguire un piccolo botta e risposta con Giovanni Gulino, voce straordinaria e anche autore di gran parte dei testi dei Marta.*

**Finora un anno intenso. Su e giù per l'Italia, a portare la vostra musica in giro, passando per tantissime città. Gran numero di date e, soprattutto, tanta gente che vi viene a sentire e che col tempo ha imparato a volervi bene. So che è difficile sintetizzare un percorso del genere, ma... due parole su questo anno di intenso lavoro.**  
Giovanni: È dal primo disco (*Muscoli e Dei ndr*) che giriamo per tutta Italia a suonare. Abbiamo sempre cercato di portare la nostra musica a più persone possibile. Col tempo la gente è aumentata e la cosa ovviamente fa piacere. Abbiamo passato una primavera e un'estate molto intense per quello che riguarda i concerti. E ne abbiamo altri in autunno e ovviamente vogliamo finire l'anno nello stesso modo. Ogni nostro disco ha sempre avuto almeno un anno di promozione. Sai, uno sceglie questo lavoro fondamentalmente perché ama suonare e ama la musica, quindi non la vive come una fatica. La cosa che davvero conta è che la gente si goda i live. Noi cerchiamo sempre di far in modo che il concerto sia "accessibile", anche in termini di prezzo, perché per noi è importante suonare dal vivo. Non puntiamo solo a riproporre sul palco ciò che si trova già sul disco. Non studiamo mai a tavolino le cose... ascoltiamo la risposta del pubblico. E stiamo vedendo che tutto questo ripaga, in qualche modo.

**Carne con gli occhi è il titolo del vostro nuovo disco. Se non sbaglio, prende il titolo da un modo di dire, un gergo... mi spieghi meglio?**

G: Dalle mie parti c'è questo modo di dire: "sei un pezzo di carne con gli oc-

chi". Sta a indicare una persona priva di contenuti, che si fa scivolare tutto addosso, che non prende mai posizione... più che altro è una provocazione per cercare di scuotere un po' dal torpore generale.

**Vi abbiamo anche visto prendere posizione contro molte cose che in Italia non vanno. Lo si respira attraverso alcuni vostri brani, ma lo avete anche palesemente dimostrato partecipando a alcuni eventi in cui vi siete esposti, come ad esempio per la candidatura di Pisapia a Milano o ad alcuni eventi del Pd o del Movimento Cinque Stelle...**

G: Ma guarda, noi non abbiamo nessuna tessera di partito!... e non ci importa proprio niente delle etichette che ci vogliono dare... ma è giusto dire che crediamo molto nel dover dare il nostro contributo. È giusto incazzarsi e esprimere il proprio dissenso, specie in situazioni come quelle che stiamo vivendo adesso. Molti artisti pur di non perdere il seguito non dicono come la pensano. Noi non siamo così. Io vedo troppi ragazzi molto giovani che sono "anestetizzati"... Bisogna dare qualcosa. È giusto non tirarsi indietro. Bisogna farsi sentire.

**È da poco uscito il video di *Di Vino*, il nuovo singolo preceduto dal brano *Cristiana*. Vi siete sempre distinti per aver proposto video molto originali (*L'abbandono*, miglior video al MEI 2006; *Cinestetica* miglior video Premio PVI 2008 - ndr). Leggevo sulla pagina Facebook che ci sono delle sorprese in arrivo proprio riguardo a questa canzone. Puoi anticiparci qualcosa?**

G: Nulla è stato ancora deciso, ma l'intenzione è di usare parti registrate dei nostri live per far un piccolo omaggio a chi ci segue. L'idea è ancora da sviluppare. Diciamo che per ora non posso anticipare molto.

**Ma parliamo del disco. *Carne con Gli Occhi* è forse il vostro album più maturo. Avete dato prova ancora una volta della vostra originalità e delle grandi doti di musicisti. Ci sono grandi momenti di ironia, specie in pezzi come *Camerieri*, *Le cose più***

**belle sono quelle che durano poco o *Muratury*... Ma, allo stesso modo si sente anche quella grande poetica, un po' cruda, grazie alla quale traspare il vostro spessore umano. E ancora rabbia, dissenso... Un disco brillante e omogeneo...**

G: L'idea iniziale era appunto quella di creare un disco che trattasse in maniera diretta l'atteggiamento di più persone. Dalla confusissima *Cristiana*, al *Cameriere*, al *Traditore*, ecc... Volevamo proporre dei "quadretti" che rappresentassero più aspetti del mondo. Ci sono anche pezzi dove si sente molta rabbia, perché abbiamo cercato di raccontare, oltre a situazioni di vita di tutti i giorni, anche quello che la classe politica sta combinando, o a momenti dettati dal dissenso per una condizione di disagio. In *Carne con gli occhi* c'è sicuramente molto di quello che è il mondo che ci sta intorno, per come lo percepiamo.

**Leggevo una tua intervista dove avevi parlato di quali erano gli stili di scrittura che ti piacevano. Ma, a livello musicale, quali sono le vostre influenze - se ci sono - che sono finite in *Carne con Gli Occhi*?**

G: Questa domanda ce la fanno tantissime volte... rispondo volentieri, sì... però c'è da dire che è inutile chiederlo, perché non si può spiegare. Ognuno di noi mette in musica le sue esperienze e le sue influenze, e poi insieme si crea il tutto, quindi ci potresti trovare un po' dei Led Zeppelin, un po' di Jeff Buckley, The Cure e potrei citarne davvero tantissimi altri... Nel primo disco eravamo in due. Aggiungendo una batteria le cose suonavano già diverse e lo stesso vale adesso che siamo in cinque. Si è sempre in crescita. È un po' come dover spiegare una ricetta. Noi non stiamo a guardare quanto di questo o quanto di quello mettiamo, in termini di ingredienti. Ci interessa che il piatto sia buono da mangiare. Assicuriamo comunemente che è tutta roba commestibile!

*Nota: Per informazioni sulle prossime date, sulle novità e tutto quello che riguarda i Marta Sui Tubi basta accedere al sito [www.martasuitubi.it](http://www.martasuitubi.it) o visitare la pagina Facebook ufficiale del gruppo. Un grazie a Giovanni Gulino per la disponibilità.*